

## Amores II, 11 [12] Contro la navigazione

Anche questo è un tema tradizionale dell'elegia. Maledetto chi ha inventato la navigazione, avessero voluto gli dei che non ci fossero più navi, che il primo tentativo di Giasone fosse andato male. Così non ci sarebbe nemmeno una nave che porta via Corinna lontano dall'amante. La navigazione in mezzo al mare non si addice a una fanciulla elegante. Dunque il tema è rivisitato con un'attenzione particolare volta alla fine della vita mondana causata dalla navigazione.

- 1 Fu primo il legno tagliato dalla cima del Pelio  
a insegnare la mala via tra lo stupore del mare,  
quello che coraggiosamente trasportò tra gli scogli  
che si urtavano l'ariete vistoso per il vello d'oro<sup>1</sup>.
- 5 Magari fosse stata schiacciata ed avesse bevuto le acque funeste,  
così che nessuno muovesse più col remo le lunghe onde<sup>2</sup>!  
Ecco che Corinna fugge dal letto consueto e dai Penati comuni,  
e si prepara ad andare per rotte ingannevoli<sup>3</sup>.
- 10 Perché, povero me, dovrò temere per te Zefiro ed Euro,  
il gelido Borea e il tiepido Noto<sup>4</sup>?  
Là non guarderai né città né boschi:  
uno solo è l'aspetto ceruleo del mare ingiusto,  
in mezzo non ha conchiglie sottili né pietre colorate,  
il mare: quelli sono giochi da spiaggia<sup>5</sup>.
- 15 Calpestate la spiaggia coi candidi piedi, ragazze;  
fin là è sicuro, più oltre la via è cieca<sup>6</sup>.  
Fatevi raccontare da altri le battaglie dei venti,  
quale mare è infestato da Scilla o da Cariddi,  
con quali scogli spuntino i pericolosi Cerauni,  
20 dove si nascondono la grande e la piccola Sirti<sup>7</sup>.  
Ve lo raccontino gli altri, e voi credetegli a ciò che raccontano:  
a chi crede nessuna burrasca potrà mai nuocere<sup>8</sup>.

**1. Fu primo il legno... per il vello d'oro:** Ovidio inizia l'elegia con una maledizione contro Argo, la prima nave, costruita con la legna del monte Pelio in Tessaglia, che ha insegnato agli uomini l'arte malvagia della navigazione. La nave Argo trasportò dalla Colchide il vello d'oro, passando attraverso le Simplegadi, dette anche Rupi cozzanti, Erranti o Ciane (azzurre), due rocce mobili collocate all'entrata del Ponto Eusino vicino al Bosforo: queste rocce, urtando l'una contro l'altra (da *sumpleso* "urtare insieme"), fracassavano le navi che tentavano di attraversarle. Questi versi si ispirano ai primi versi della *Medea* di Euripide (vv. 1-8) e alla versione di Ennio (*Medea exul*, 103).

**2. Magari fosse stata schiacciata... onde:** Ovidio augura alla nave e al suo timoniere un'appropriata punizione, quella di affogare nel mare.

**3. Ecco che Corinna... ingannevoli:** solo al v. 7 viene introdotto il tema specifico dell'elegia, la partenza di Corinna, che fugge dal contesto familiare e conosciuto (i Penati sono i protettori del focolare domestico) per una destinazione ignota e ingannevole perché la espone a pericoli e causa la sua infedeltà a Ovidio.

**4. Perché... il tiepido Noto:** segue la descrizione dei pericoli del viaggio (vv. 9-32). I primi rischi sono quelli causati dai venti: Zefiro è il vento primaverile; Euro è un vento moderato che spira dalle coste africane portando con sé aria calda; Borea è il vento gelido e violento del nord; Noto è lo scirocco, vento che soffia da sud.

**5. Là non guarderai... da spiaggia:** Corinna troverà il viaggio noioso, mancando le attrazioni topiche del viaggio turistico

(boschi, città, paesaggi interessanti, pietre preziose) e potrà soltanto contemplare il mare. Conchiglie e pietre colorate non si trovano in mezzo al mare, e quindi è meglio stare sulla spiaggia.

**6. Calpestate la spiaggia... la via è cieca:** Ovidio si rivolge ora alle ragazze in generale, facendo dubitare della serietà della sua preoccupazione per Corinna.

**7. Fatevi raccontare... la piccola Sirti:** Scilla e Cariddi, i due mostri sullo stretto di Messina, gli scogli Cerauni, lungo le coste settentrionali dell'Epiro, e le Sirti, due grandi insenature nella costa libica, sono i pericoli convenzionali per i naviganti.

**8. Ve lo raccontino... nuocere:** i marinai erano inclini a raccontare le loro avventure per mare.

Tardi ci si volta a guardare la terra quando, tolti gli ormeggi,  
 la chiglia ricurva percorre il mare infinito,  
 25 quando il navigante inquieto teme i venti ostili,  
 e vede la morte vicina non meno dell'acqua<sup>9</sup>.  
 E se Tritone scuote e solleva le onde,  
 come vien meno il colorito su tutto il viso<sup>10</sup>!  
 Allora invocherai gli astri nobili, i figli di Leda feconda,  
 30 e dirai: "fortunato chi resta nella sua terra<sup>11</sup>"!  
 È più sicuro scaldare il letto, leggere libri,  
 pizzicare con le dita la cetra tracia<sup>12</sup>.  
 Ma se le tempeste turbinose si portano via le mie vane parole,  
 almeno Galatea sia propizia alla tua nave;  
 35 la disgrazia accaduta a una simile donna sarà colpa vostra,  
 lo dico a voi, Nereidi, e a te, padre delle Nereidi<sup>13</sup>.  
 Va' e ricordati di me, e ritorna con vento propizio:  
 un'aura più forte ti gonfi allora le vele,  
 e il grande Nereo protenda il mare su questa spiaggia:  
 40 qui guardino i venti e la marea spinga le acque.  
 Chiedi tu stessa che i soli Zefiri vengano incontro alle vele,  
 e tu stessa muovi con la tua mano le vele gonfie<sup>14</sup>.  
 Io per primo vedrò dalla spiaggia la nave ben nota,  
 e dirò: "quella nave porta i miei dei";  
 45 ti prenderò tra le braccia e ti ruberò molti baci  
 senz'ordine; per il tuo ritorno sarà immolata la vittima  
 promessa<sup>15</sup> – per te stenderò la sabbia morbida in forma di letto,  
 e un rialzo qualunque ci farà da mensa.  
 Là, di fronte a molto vino, mi racconterai molte cose  
 50 come la nave sia quasi affondata in mezzo al mare,  
 e come, avvicinandoti a me, non temevi  
 Noto tempestoso e la notte nemica<sup>16</sup>.  
 Crederò tutto vero, anche se è falso:  
 perché non dovrei lusingarmi di ciò che desidero?  
 55 Quanto prima Lucifero, che splende nel cielo profondo,  
 sproni i suoi cavalli e mi porti quel giorno<sup>17</sup>.

**9. Tardi ci si volta... dell'acqua:** segue la descrizione della tempesta marina (vv. 23-30).

**10. E se Tritone... su tutto il viso:** Tritone, figlio di Nettuno, è una divinità marina che ha il potere di sollevare e di placare le tempeste soffiando dentro una conchiglia.

**11. Allora invocherai... nella sua terra:** Castore e Polluce, detti Dioscuri, figli di Leda e di Giove, trasformati nella costellazione dei gemelli, protettori dei naviganti.

**12. È più sicuro... la cetra tracia:** è lo

stesso argomento già formulato ai vv. 15-16, ma in forma più specifica per persuadere Corinna, interessata all'amore, alla lettura e alla musica; la cetra è detta tracia dalla nazionalità di Orfeo.

**13. Ma se le tempeste... Nereidi:** nella sezione finale (vv. 33-56) Ovidio si augura il ritorno di Corinna. Galatea è una celebre divinità marina, una delle Nereidi, figlie di Nereo, che potrà garantire il mare calmo e sereno.

**14. Chiedi tu stessa... le vele gonfie:** solo lo Zefiro, il vento primaverile, deve soffiare

e Corinna stessa, nel desiderio di ricongiungersi con Ovidio, muoverà le vele.

**15. per il tuo ritorno... promessa:** per il ritorno dei viaggiatori si facevano sacrifici rituali agli dei.

**16. Là, di fronte... la notte nemica:** anche Corinna sarà ansiosa di raccontare le sue avventure (cfr. nota 8) e narrerà di non aver avuto paura, a causa del suo amore per Ovidio.

**17. Quanto prima Lucifero... quel giorno:** Lucifero è la stella del mattino.